

TEMI E TESTI

238

“DONNE FEDI CULTURE”

SERIE DIRETTA DA LIVIANA GAZZETTA E ALESSIA LIROSI

# FRA LE MURA DEL CHIOSTRO

MICROSTORIE E STORIE DI VITA QUOTIDIANA  
NEI MONASTERI DI CLAUSURA FEMMINILI  
(XV-XIX SECC.)

a cura di

PAOLA POGLIANI – ELEONORA RAVA



ROMA 2023

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA





---

SERIE “DONNE FEDI CULTURE”

La serie intende raccogliere studi storici su esperienze religiose femminili in una pluralità di contesti socio-culturali, allo scopo di indagare continuità e rotture nella costruzione dei modelli e dei vissuti di genere nei diversi ambiti religiosi, in una prospettiva di lungo periodo.

*Comitato scientifico*

Paolo Luca Bernardini, Liliana Billanovich, Marina Caffiero, Marianna Ferrara,  
Francesca Ersilia, Liviana Gazzetta, Leila Karami, Alessia Liroi,  
Giancarlo Rocca, Adriana Valerio

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

TEMI E TESTI

————— 238 —————

“DONNE FEDI CULTURE”

SERIE DIRETTA DA LIVIANA GAZZETTA E ALESSIA LIROSI

# FRA LE MURA DEL CHIOSTRO

MICROSTORIE E STORIE DI VITA QUOTIDIANA  
NEI MONASTERI DI CLAUSURA FEMMINILI  
(XV-XIX SECC.)

a cura di

PAOLA POGLIANI – ELEONORA RAVA



ROMA 2023

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: dicembre 2023

ISBN 978-88-9359-733-3

eISBN 978-88-9359-734-0

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale  
Educazione, ricerca e istituti culturali



Direzione generale  
Educazione, ricerca  
e istituti culturali

Con il contributo del Centro Studi Santa Rosa da Viterbo ETS



L'Editore è a disposizione degli aventi diritto sul materiale iconografico  
di cui non sia stato possibile reperire la fonte

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata  
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

*Tutti i diritti riservati*

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07

e-mail: [redazione@storiaeletteratura.it](mailto:redazione@storiaeletteratura.it)

[www.storiaeletteratura.it](http://www.storiaeletteratura.it)

## INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i> di ATTILIO BARTOLI LANGELI, PAOLA POGLIANI ed ELEONORA RAVA .....	VII
<i>Introduzione. Spunti e riflessioni a margine</i> di FRANCES ANDREWS .....	XV

### LA VITA QUOTIDIANA NEI MONASTERI DI CLAUSURA FEMMINILI

FRANCESCA SBARDELLA <i>Piccole quotidianità monastiche. Dalla materialità al senso della vita...</i>	3
PAOLA MONACCHIA <i>Gli oggetti dell'abbadessa da un inventario del monastero di S. Giuliana di Perugia del 1574.....</i>	19
SAURO GELICHI – MAURO LIBRENTI <i>Dalle clarisse di Finale Emilia alle testimonianze materiali dei conventi femminili nel medioevo e in età moderna .....</i>	41
RITA CHIACCHELLA <i>Fonti per la storia della vita quotidiana nel monastero perugino di S. Maria di Monteluce .....</i>	53
SILVIA CARRARO <i>Gli affari quotidiani delle monache. Spunti di riflessione a partire dalla documentazione notarile veneziana .....</i>	67
ANTONELLA AMBROSIO <i>Alla rota. Scrivere e documentare il quotidiano in un monastero femminile a Napoli. Dal foglio di un registro d'archivio al Web semantico .....</i>	85

SYLVIE DUVAL <i>Gaudete sorores mee! I ricordi di Gabriella Bonconti, priora del monastero San Domenico di Pisa dal 1485 al 1499</i> .....	93
ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI <i>Lettere familiari di Giacinta Marescotti. Scene di vita quotidiana da un chiostro del Seicento</i> .....	111
TOMMASO LUCCHETTI <i>L'alimentazione nel monastero di Serra de' Conti. Un modello di dispensa e cucina di una comunità di clarisse urbaniste nel XIX secolo</i> .....	133
LA VITA QUOTIDIANA NEL MONASTERO DI SANTA ROSA A VITERBO	
ELEONORA RAVA <i>Tra memorialistica e contabilità. Gli «abbadessati» e le cronache del monastero di Santa Rosa (secoli XV-XIX)</i> .....	153
FILIPPO SEDDA <i>Ordinazioni e costituzioni vescovili. Scene di vita quotidiana</i> .....	191
GLORIA GUBBIOTTO – CHIARA SASSI <i>L'alimentazione delle monache di Santa Rosa</i> .....	211
BEATRICE CASOCAVALLO – NOEMI GIOVINO – FLORA MIELE <i>Fonti materiali per la storia della vita di ogni giorno. Le ceramiche dal monastero di Santa Rosa a Viterbo</i> .....	243
PAOLA POGLIANI – SABRINA SOTTILE <i>Le lavorazioni nel monastero di Santa Rosa. I reliquiari in paperoles (papiers roulés) e i fiori di stoffa</i> .....	255
EMANUELE LUGLI <i>Reliquie da contatto. Le misure di santa Rosa</i> .....	275
<i>Conclusioni</i> di GABRIELLA ZARRI .....	289
<i>Tavole</i> .....	297
<i>Indice dei nomi</i> .....	333



## PREMESSA

Il sottotitolo di questo volume collettivo richiede una riflessione preliminare. Usare un termine come microstoria, oltretutto al plurale, facendo finta di niente, non si può.

La microstoria nasce negli anni Sessanta del secolo scorso con l'intento di mettere al bando semplicistiche spiegazioni della storia e recuperarne invece la complessità. In Italia la fase più propositiva e produttiva si ebbe tra il 1975 e il 1990<sup>1</sup>. Il ridotto campo della ricerca, cioè lo studio intensivo ed esaustivo di un oggetto ben definito (un singolo evento, una comunità, un gruppo di famiglie, un individuo) restituisce infatti un diverso quadro del passato. Ma questa riduzione del campo di indagine<sup>2</sup> diventa sorprendentemente amplificazione, perché permette di includere nella ricerca tutte le fonti disponibili<sup>3</sup>. Ecco allora che la microstoria, con il suo modo narrativo di esprimersi, con le dense descrizioni e l'analisi completa del contesto, getta enfasi sull'operato degli individui, cosicché semplici nomi diventano 'persone'<sup>4</sup>. La microstoria, infatti, intende gli individui non come burattini in balia dei grandi rivolgimenti, ma individui attivi, attori consapevoli. Lo storico ha in mano, per così dire,

<sup>1</sup> Come opere-manifesto della microstoria all'italiana si possono citare C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976; G. Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, Einaudi, 1985; E. Grendi, *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino, Einaudi, 1993. Un tentativo di approccio bibliografico è alla fine di questa premessa.

<sup>2</sup> Il prefisso micro, suggerisce Frances Andrews, nell'introduzione ad un corso da lei tenuto su *History as a Discipline: Development and Key Concepts*, significa 'piccolo', quindi con microstoria si dovrebbe intendere 'storia delle piccole cose' nella doppia accezione di storia che si occupa di cose prima considerate non importanti e di storia che ha un ridotto ambito di ricerca. Luis González, nel suo volume *Pueblo en vilo: microhistoria de San José de Gracia*, [México, D. F.] Colegio de México, 1968, la intende come *local history*.

<sup>3</sup> O. Ulbricht, *Mikrogeschichte: Menschen und Konflikte in der Frühen Neuzeit*, Frankfurt-New York, Campus Verlag, 2009, pp. 14-15, 33-36.

<sup>4</sup> Cfr. M. T. Brolis – S. Carraro, *Microstoria di un libro*, in "Personae". *Microstorie medievali di vita religiosa*, a cura delle stesse, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2022.

un microscopio<sup>5</sup>: è solo nel microlivello che l'azione del singolo si preserva e perciò si rende conoscibile. Si ottiene così una individualizzazione del passato, tale da dare un contributo più mosso e più 'reale' a grandi questioni. La microstoria restituisce la complessità della storia, offre maggiore complessità e maggior completezza. Valga a riassumere questa descrizione la presentazione editoriale della collana einaudiana *Microstorie*, ventuno volumi pubblicati tra il 1981 e il 1991: (la microstoria) «è anche, ma non necessariamente, la storia dei piccoli e degli esclusi. È la storia di momenti, situazioni, persone che, indagati con occhio analitico, in ambito circoscritto, recuperano peso e colore. L'esame di contesti concreti nella loro complessità fa emergere nuove categorie interpretative, nuovi intrecci causali, nuovi terreni di indagine».

Lo studio di un singolo caso può rispondere a grandi questioni, costituire l'eccezione che conferma la regola, essere l'anormalità che getta luce sulla normalità: l'obiettivo, infatti, della microstoria è quello di rispondere a domande più generali<sup>6</sup>. Anzi sono proprio le grandi questioni che giustificano la microanalisi. Insomma la microstoria è una sorta di sineddoche.

Microstoria e storia della vita quotidiana spesso non si distinguono<sup>7</sup>. Dorothee Wierling<sup>8</sup> sostiene che la storia della vita quotidiana sia una forma

<sup>5</sup> La stessa metafora usa Giovanni Levi, in retrospettiva: «guardare alla realtà con il microscopio, provando a recuperarne la complessità» (*Microstoria* 2009, p. 174).

<sup>6</sup> Richard D. Brown riprendendo quanto già evidenziato da Levi, sottolinea un limite della microstoria, quello di estendere troppo, di generalizzare più di quello che le fonti consentono. Invita quindi a capire la rappresentatività del soggetto della microstoria (*Microhistory and the Post-Modern Challenge*, «Journal of the Early Republic», XXXIII, Spring 2003, 1, pp. 1-20: 14). Più o meno le stesse riserve avanzava Giovanni Miccoli, quando rilevava «la frammentazione, la dispersione, lo sminuzzamento senza fine, come pure l'esasperato particolarismo di molte ricerche. Rispetto al gusto crescente per le microstorie, (...) mi sembra che tale gusto costituisca il frutto, almeno nei suoi prodotti più consapevoli, del venir meno o della perdita dell'idea che le coordinate generali contano e sono essenziali nell'interpretazione come nelle vicende della storia, che in ogni vicenda, la più individuale e minuta, che in ogni fenomeno, il più limitato e circoscritto, vi è un concatenarsi e ed incrociarsi di spanne di varia origine e portata, e che è la relazione, il movimento che compete allo studioso di storia cogliere, non la contemplazione incantata della staticità» (*Fonti e ipotesi nel lavoro storico* [1984], in Id., *Questione di metodo. Scritti su storici e storiografia*, a cura di G. Battelli, Roma, Viella, 2020, pp. 53-63: 57-58).

<sup>7</sup> Per un approfondimento del tema si veda per esempio: M. Barton, *The Study of American Everyday Life*, «American Quarterly», XXXIV (1982), 3, pp. 218-221; P. Steege – A. S. Bergers – M. Healy – P. E. Swett, *The History of Every Day Life: a Second Chapter*, «The Journal of Modern History», LXXX (June 2008), 2, pp. 358-378; A. Lüdtke, *The History of Everyday Life: Reconstructing Historical Experiences and Ways of Life*, Princeton, Princeton University Press, 1995.

<sup>8</sup> Citata da B. S. Gregory, *Is Small Beautiful? Microhistory and the History of Everyday Life*, «History and Theory», XXXVIII (1999), 1, pp. 100-110: 102.

di microstoria. Se la microstoria appare come una foto, un momento, uno scatto della storia catturato nel tempo dallo storico, la storia della vita quotidiana è un film, una sequenza di scatti. La storia della vita quotidiana comprende la continuità storica, il cambiamento come risultato delle azioni di individui e gruppi. Questo tipo di studi mostra i cambiamenti e la continuità nella routine della vita vissuta: com'era vivere nel passato? Alf Lüdtke rivendica che le persone comuni hanno sempre avuto spazi di manovra e che la storia della vita quotidiana cerca di ricostruire passo dopo passo le azioni, le affermazioni, i comportamenti e persino i sentimenti delle persone.

Dunque *Microstorie e storie di vita quotidiana nei monasteri di clausura*: questo il sottotitolo che abbiamo scelto per questo volume. Al plurale, perché è nostra precisa volontà non volerci identificare con l'una o l'altra delle due correnti storiografiche, a cui si potrebbe pensare leggendo il solo titolo, ma adottare il meglio delle metodologie da esse utilizzate. E, quando capiti l'occasione, delle metodologie che affollano il panorama della ricerca storica: la storia dal basso, la macrostoria, il caso di studio, la prosopografia, la biografia, della storia della cultura materiale...

Quello che si troverà in queste pagine non è quindi microstoria nel senso canonico del genere. Anche perché se lo dicessimo riceveremmo bacchettate, nonostante il clima di oggi sia molto più disteso del clima di allora<sup>9</sup>. Non è storia della vita quotidiana o storia di un qualche caso di studio, ma potrebbe anche esserlo. Non è storiografia di causa-effetto, perché le cose qui si combinano e si legano «per fili invisibili e interiori»<sup>10</sup>.

Dunque, attingere da ogni metodologia storiografica che sia d'aiuto per restituire un quadro quanto più veritiero possibile della vita quotidiana nei monasteri di clausura e dare un volto a nomi che rischierebbero di rimanere solo *nomina nuda*.

Dalla microstoria assumiamo il campo ridotto della ricerca, lo studio intensivo di un oggetto definito, l'enfasi sull'operato degli individui, la convinzione che le persone comuni – le monache, nel nostro caso – abbiano sempre avuto grandi spazi di manovra, la singolarizzazione della storia, lo studio accurato e la descrizione puntuale delle fonti. Che è già entrare nella storia della vita quotidiana. Ma di essa in particolare si è considerata la vita vissu-

<sup>9</sup> Uno dei cofirmatari di questa premessa, che negli anni Ottanta fece parte per qualche tempo della redazione di «Quaderni storici», ebbe modo di sperimentare la strategia del mas-sacro perseguita allora dai fautori della microstoria.

<sup>10</sup> Espressione usata da M. Feo, *Persone. Da Nausicaa a Adriano Sofri*, vol. I, Santa Croce sull'Arno, Il Grandevetro, 2012, p. 7.

ta, la routine delle monache e insieme le discontinuità che vi intervengono, il come, il quando e il perché si adottano certi comportamenti. Insomma: com'era vivere nel passato in un monastero di clausura?

Difficile corrispondere sempre e in uguale misura a questi desiderata. In ogni caso la varietà dei temi, la diversità degli orientamenti adottati dagli autori, le dislocazioni geografiche e cronologiche possono servire a ricomporre il puzzle scomposto del passato e a restituire un quadro più reale della vita monastica, che non è una vita frattale, ma varia, sorprendente e complessa.

La cornice entro cui si inseriscono i contributi di questo volume è quella del progetto volto alla realizzazione del Museo della Quotidianità del monastero di Santa Rosa a Viterbo. Progetto, fortemente voluto da suor Francesca Pizzaia e dalla comunità delle suore francescane alcantarine custodi del monastero, a cui lavorano in sinergia il Centro Studi Santa Rosa da Viterbo e l'Università degli Studi della Tuscia.

Un museo a vocazione antropologica dove la cultura materiale dovrà incontrare e dialogare ineluttabilmente con le testimonianze immateriali della comunità clariana, che ha vissuto nel monastero viterbese e ha conservato la sua documentazione, oggi facente parte dell'Archivio Generale della Federazione delle Clarisse Urbaniste d'Italia. Federazione che si è sempre dimostrata pienamente disponibile a ogni esigenza della ricerca scientifica, cosa della quale siamo riconoscenti. Un museo dunque che non intende ospitare degli oggetti ben schedati e studiati, ma che vuole metterli in relazione con gli aspetti salienti della vita monastica di clausura, con quelle microstorie che le pagine di questo volume vogliono far emergere.

Punto di riferimento imprescindibile è l'esperienza condotta da Amelia Mariotti Puerini nel 2002 a Serra de' Conti con la creazione del Museo delle Arti Monastiche 'Le stanze del tempo sospeso' dove introduce alla vita che si svolgeva nel monastero di Santa Maria Maddalena conducendo in una sequenza di sale tematiche che raccontano la vita quotidiana delle monache e le loro attività manuali<sup>11</sup>. Qui un allestimento efficace scandisce il racconto ed accompagna il visitatore in un percorso interattivo in cui gli oggetti esposti, con l'ausilio di strumenti multimediali, raccontano le storie chiuse fra le mura del monastero mettendole in rapporto con la comunità civile<sup>12</sup>. Un'esperienza che percorre le più aggiornate riflessioni sulla museografia antro-

<sup>11</sup> A. Mariotti Puerini, *Le stanze del tempo sospeso*, Serra de' Conti, Museo delle Arti monastiche, 2019.

<sup>12</sup> <http://www.museoartimonastiche.it/joomla30/> (10/2023).

pologica aperte da Pietro Clemente<sup>13</sup> da cui nasce l'idea di un museo come immaginario e come luogo identitario in cui le collezioni possono essere reinterpretate dalle comunità attraverso esperienze partecipative. E questo è l'indirizzo che si vuole dare al costituendo museo viterbese in cui l'oggetto deve essere considerato come testimone di storie, come chiave per riconnettere, seguendo la lezione di Vito Lattanzi, l'uso metatemporale del passato e della tradizione nella ricostruzione di una identità territoriale mediante il recupero di storia e di tradizioni<sup>14</sup>. Il museo dunque diventa il luogo per 'far parlare' gli oggetti e in cui ripristinare i legami fra contesto e fruitore attraverso la presentazione del passato come proiezione per il futuro<sup>15</sup>. In questa direzione, la rivalutazione della cultura materiale ed in particolare degli oggetti legati alla vita quotidiana vanno a costituire una fonte d'eccellenza e la museografia diventa lo strumento narrativo per definire la storia di una comunità.

A Viterbo i filoni di ricerca attualmente intrapresi per ragionare intorno al museo sono principalmente due. Il primo è volto ad accompagnare il visitatore nella cucina del monastero; il secondo nelle stanze in cui si svolgevano le attività artigianali. Entrambi godono delle più ampie ricerche indirizzate a mettere in luce aspetti salienti della vita religiosa, culturale e sociale del monastero che si nutrono della densa documentazione conservata nell'Archivio, riconducendola sempre a contesti più ampi con uno sguardo largo e policentrico in cui si è inserito il convegno *Microstoria e storia della vita quotidiana dalla documentazione dei monasteri di clausura femminili XV-XIX secc.* che si è tenuto a Viterbo dal 20 al 21 novembre 2021.

La gestazione del museo segue dunque i tempi delle ricerche e si intreccia con essi proponendo alcune tappe intermedie che accompagnano da un lato la messa a punto dei contenuti e dall'altro dei sistemi di allestimento nonché dei metodi e degli strumenti narrativi da proporre al visitatore.

<sup>13</sup> I saggi di Pietro Clemente sono stati raccolti e ristampati nel volume *I Musei della Dea. Storie, pratiche e pensieri intorno al patrimonio demotnoantropologico (1970-2008)*, a cura di M. Turci, Bologna, Pàtron, 2023.

<sup>14</sup> V. Lattanzi, *Musei e Antropologia. Storia, esperienze, prospettive*, Roma, Carocci, 2021, in particolare il saggio *Memoria culturale e usi del passato*, pp. 45-61.

<sup>15</sup> F. Drugman, *Imparare dalle cose*, in *Contesto e identità. Gli oggetti fuori e dentro i musei*, a cura di F. Di Valerio, Bologna, Clueb, 1999, pp. 51-59. Si pensi al Museo Ettore Guatelli che ha il merito di recuperare la tradizione attraverso rappresentazioni molto personali del passato e offrendo tuttavia una rappresentazione scientifica della cultura di un territorio presentata secondo lo sguardo del suo autore e la sua personale interpretazione: M. Turci, *Lo spazio e la parola*, in *Il Museo è qui. La natura umana delle cose. Il Museo Ettore Guatelli di Ozzano Taro*, a cura di C. Magni – M. Turci, Milano, Skira, 2005, pp. 17-23.

La mostra *Sulle tracce di Santa Rosa* che si è allestita dal 27 agosto 2021 – ed è tuttora in corso – negli ambienti del monastero di Santa Rosa, nella III e nella IV sezione, ha avuto il compito di presentare i primi esiti delle ricerche offrendo uno scorcio dell'allestimento nelle cucine cinquecentesche di utensili da cucina e strumenti di lavoro ed esponendo gli strumenti e i materiali relativi alla produzione di reliquiari con la tecnica del *papiers roulés* e con i fiori di stoffa realizzati dalle monache di clausura.

La collezione di strumenti da cucina del monastero di Santa Rosa è composta da 206 pezzi ognuno dei quali è stato studiato con il supporto di fonti bibliografiche ed iconografiche di riferimento, come il ricettario illustrato di Bartolomeo Scappi (1570)<sup>16</sup>. A questi si aggiungono i preziosi corredi da tavola in ceramica recuperati ed in fase di studio da parte dell'équipe della Soprintendenza SABAP per la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale.

La schedatura degli utensili, presto disponibile online, è il frutto della collaborazione interdisciplinare nata nell'ambito del progetto per la creazione di un archivio digitale sul tema della vita quotidiana nel monastero di Santa Rosa finanziato dalla Regione Lazio, che ha consentito di indirizzare le ricerche anche su due serie archivistiche relative alla vita monastica, quella dei *Badessati* e *Camerlengati* da cui sono emersi importanti elementi che stanno consentendo di mettere a fuoco molti aspetti connessi alla cucina delle monache come l'organizzazione dei pasti e la varietà degli alimenti consumati ed un nucleo di ricette. Grazie alla collaborazione dell'Archivio di Stato di Viterbo, le fonti sono state digitalizzate e i dati estrapolati da una annata campione del Camerlengati è stata utilizzata per realizzare un database che si renderà accessibile e fruibile agli studiosi e a quanti saranno interessati a consultarlo.

Lo studio dei reliquiari in *papiers roulés* e con i fiori di stoffa si avvale, invece, delle ricerche volte alla comprensione della collezione in occasione dell'allestimento della Cappella delle Reliquie realizzato nel 2021. Nelle vetrine sono stati sistemati i reliquiari restaurati presso i Laboratori di restauro dell'Università degli Studi della Tuscia, un'occasione preziosa per la conoscenza della tecnica di produzione di oggetti polimerici che ha goduto del fortunato rinvenimento degli strumenti e dei materiali utilizzati dalle monache per realizzarli. Intrecci di ricerche dunque, collaborazioni e sguardi diversi su una classe di opere che pur appartenendo alla categoria delle arti minori restituisce, insieme al più recente spoglio di documenti che mette in

<sup>16</sup> B. Scappi, *Opera di m. Bartolomeo Scappi, cuoco secreto di papa Pio quinto*, copia anastatica, Pavia 2009.

luce gli aspetti salienti della produzione nelle mura claustrali di Santa Rosa di reliquie da contatto e reliquiari<sup>17</sup>, un ulteriore tassello della storia delle arti monastiche viterbese.

I due filoni di ricerca, perno del progetto museale, si arricchiscono con le esperienze che emergono dalle pagine di questo volume, luogo di incontro e di confronto di microstorie che consentono di sviluppare un racconto sfaccettato della vita monacale.

*Microstoria. Un approccio bibliografico.*

- 1990 *Intervista a Giovanni Levi. Il piccolo, il grande e il piccolo*, «Meridiana», X, pp. 211-234.
- 1993 Carlo Ginzburg – John Tedeschi – Anne C. Tedeschi, *Microhistory: Two or three Things that I Know about it*, «Critical Inquiry», XX, 1, pp. 10-35 [poi tradotto in italiano con il titolo *Microstoria: due o tre cose che so di lei*, «Quaderni storici», 86, pp. 511-539].
- 1994 Edoardo Grendi, *Ripensare la microstoria?*, «Quaderni storici», 86, pp. 539-549.
- 1999 Nancy Stieber, *Microhistory of the Modern City: Urban Space, Its Use and Representation*, «Journal of the Society of Architectural Historians», LXXXVIII, 3, pp. 382-391.
- 2001 Jill Lepore, *Who Love too Much: Reflections on Microhistory and Biography*, «The Journal of American History», LXXXVIII, 1, pp. 129-144.
- 2003 Richard D. Brown, *Microhistory and the Post-modern Challenge*, «Journal of the Early Republic», XXIII, n. 1, pp. 1-20.
- 2006 Naomi R. Lamoreaux, *Rethinking Microhistory. A Comment*, «Journal of the Early Republic», XXVI, 4, pp. 555-561.
- 2008 Dale Tomich-Michael Zeuske, *Introduction, the Second Slavery: Mass Slavery, World-Economy, and Comparative Microhistories*, «Review Fernand Braudel Center», XXXI, 2, part one, pp. 91-100.
- 2008 William J. Chase, *Microhistory and Mass Repression: Politics, Personalities and Revenge in the Fall of Béla Kun*, «The Russian Review», LXVII, 3, pp. 454-483.
- 2011 *Microstoria: a venticinque anni da L'eredità immateriale. Relazioni presentate al convegno tenuto a Venezia nel 2009*, a cura di Paola Lanaro, Milano, FrancoAngeli.
- 2013 Sigurður Gylfi Magnússon *et alii*, *What Is Microhistory? Theory and Practice*, London-New York, Routledge.

<sup>17</sup> Ricerche coordinate e condotte da Anna Proietti i cui esiti confluiranno in un volume monografico.

- 2013 Osvaldo Raggio, *Microstoria e microstorie*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Ottava appendice, a cura di Giuseppe Galasso – Adriano Prosperi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 806-811.
- 2014 John-Paul A. Ghobrial, *The Secret Life of Elias of Babylon and the Uses of Global Microhistory*, «Past & Present», 222, pp. 51-93.
- 2015 Christian G. De Vito, *Verso una microstoria translocale*, «Quaderni storici», 150, pp. 815-833.
- 2015 Francesca Trivellato, *Microstoria/Microhistoire/Microhistory*, «French Politics, Culture & Society», XXXIII, 1, pp. 122-134.
- 2017 *Quantità/qualità: La storia tra sguardi micro e generalizzazioni*, a cura di Daniele Andreozzi, Palermo, New Digital Press.
- 2018 Gian Luigi Paltrinieri, *Macrostoria e microstoria: biografia e autobiografia*, in *La corte della Niobe. Il sacrario dei caduti cafoscarini*, a cura di Francesca Bisutti – Elisabetta Molteni, Venezia, Università Ca' Foscari, pp. 281-297.
- 2019 Julia Claire Pucci, *The First Italian Microhistory*, «Italica», XCVI, 3, pp. 461-480.
- 2010 Paolo Squatrini, *The Floods of 589 and Climate Change at the Beginning of the Middle Ages: An Italian Microhistory*, LXXXV, 4, pp. 799-826.

ATTILIO BARTOLI LANGELI  
PAOLA POGLIANI  
ELEONORA RAVA